

IL CONCETTO CRISTIANO DI PATRIA

Allocuzione tenuta da Mons. Blanchet il 5 novembre scorso all'apertura dell'anno accademico dell'Istituto Cattolico di Parigi.

1) La realtà del patriottismo.

[...] Nell'Europa Orientale ecco che un popolo e poi un altro hanno colpito violentemente i muri di quella che loro sembra una prigione nella quale soffocano, quasi senza speranza, tanto è grande la sproporzione delle forze in presenza, ed hanno manifestato una potenza di slancio, un ardore di entusiasmo, una volontà di liberazione che il mondo, attonito, non solamente ha provato il fremito della grandezza, ma ha sentito tremare il suolo; e nelle prime file di queste folle eroiche noi abbiamo visto la gioventù. **Bisogna proprio che il sentimento nazionale sia una realtà molto forte** se un giogo così a lungo subito, invece di ridurlo e di schiacciarlo, lo esalta e se vi sono uomini che gettano da se la loro vita nel combattimento vedendo che la libertà della loro patria è in pericolo.

Così, da un anno i fatti ci stanno dando un prezioso insegnamento, e mentre, come abbiamo appena ricordato, sembrava che prima si esitasse a pronunciare il nome stesso di patriottismo, vediamo che ora si **moltiplicano studi ed inchieste su questo argomento**. Stiamo forse assistendo a uno di quei colpi di rimbalzo che fanno talvolta prevalere violentemente, ciò che violentemente si voleva rigettare? Stiamo forse, in reazione contro una sorta di nichilismo buio ed amaro, per assistere all'affermazione clamorosa ed evidente di qualcuna delle grandi ragioni di vivere? Non sarebbe questa la prima volta che si vedrebbero, particolarmente in Francia, rivolgimenti del genere. Vi sono già, tra i vostri compagni « richiamati sotto le armi », alcuni che stanno facendo importanti scoperte: la scoperta di realtà francesi e, allo stesso tempo, la scoperta di se stessi.

2) Un sentimento che spesso sfugge alla coscienza.

Ma il fatto che su questo argomento del patriottismo certe riviste e gruppi abbiano creduto di dover suscitare la riflessione è già testimonianza che dei problemi si sono posti alle coscienze e non vi è ragione di meravigliarsene. Il sentimento della patria è senza dubbio naturale e forte, tanto che lo si vede manifestarsi in molte occasioni anche in coloro che credono di averlo rinnegato, e anche certuni che se ne credono affrancati sono capaci di lasciare apparire ingenuamente, in occasione, ad esempio, di una competizione sportiva, un nazionalismo senza misura.

Il patriottismo è così ricco di contenuto, come tutto ciò che appartiene all'ordine delle realtà concrete, che non è facile analizzarlo, e che non si sa mai del tutto ciò che contiene e fin dove può giungere; esso è **costante e profondo, in modo tale che quasi sfugge alla coscienza nella vita ordinaria** e che si può in buona fede non dedicarvi attenzione; si verifica anche per esso **qualcosa di simile a quanto avviene per i sentimenti della famiglia**: si vive di essi e tuttavia, nella realtà di ogni giorno, tali sentimenti non si manifestano con emozioni liriche nè con forti tumulti: si può anche giungere a misconoscerli e ad essere più

sensibili alle piccole difficoltà, agli attriti irritanti della vita comune che non a questi forti vincoli che ci uniscono; ma se essi vengono un giorno a rompersi allora si capisce ciò che essi erano: mai forse si arriva a valutare appieno il posto che una madre occupa nella nostra vita come quando la si è perduta.

3) L'idea di patria è sorpassata?

Altrettanto capita con la patria: noi la amiamo, ma non conosciamo bene questo nostro amore e possiamo ingannarci su ciò che essa costituisce per noi quando noi ne discutiamo, quando vogliamo ricondurre questa realtà profonda molteplice e segreta, ad alcune idee chiare, ci è facile ingannarci; i tempi nei quali viviamo hanno reso ancora più facile questo errore.

Il mondo è diventato meravigliosamente ampio dinanzi ai nostri sguardi: la rapidità e la facilità dei mezzi di comunicazione ci mettono in rapporto con Paesi diversi; senza che vi sia neppure bisogno di spostarsi sono questi stessi Paesi che giungono fino a noi attraverso il suono e l'immagine: noi non siamo più « di un solo orizzonte »; ne risulta sovente una specie di **stradicamento morale**: sembra che noi siamo attirati in più direzioni differenti e che non abbiamo nessun legame speciale ed essenziale, sembriamo persone senza stabilità, che tutto attira e che nulla ritiene, concittadini di tutti, senza che una dimora particolare ci leghi, senza che una società limitata ci racchiuda.

Il mondo cambia; le patrie non sono più ciò che esse erano; esse non sono più ormai ciò che credeva il XIX secolo: la nozione angusta, arida e rigida di sovranità nazionale, della quale si era fatto un principio, è sempre più, di giorno in giorno, messa in iscacco dalla realtà economica e politica. Quale nazione oggi può dirsi indipendente? Quale popolo può bastare a se stesso? Bisogna guardare più lontano e più avanti: gli orizzonti si allargano; è sembrato a certi che la patria di ieri non sia più, oggi, che la **provincia provvisoria della vasta umanità**. L'onda del tempo ci porta e nella fluidità del suo corso le forme tradizionali si dissolvono. La patria, si dice, non è che una di queste forme ed è alla vigilia di essere sorpassata.

Sarà d'altronde un progresso, si dice ancora, perchè ogni differenza equivale a divisione ed equivale altresì a possibilità di antagonismo e di odio. Sopprimete le frontiere e voi aprirete un campo libero e senza ostacoli alla fraternità umana.

Chi tra voi non ha inteso o letto questi progetti? E, in certe ore, nelle quali lo spirito è meno stabile ed offre minore resistenza, si può essere colpiti fortemente da queste idee chiare e semplici, troppo chiare e troppo semplici per non essere superficiali; si può essere presi dalla vertigine all'idea di questo essere travolti dal tempo, che non lascerebbe sussistere alcuna nozione stabile, alcuna realtà coerente; si può essere anche commossi da questa anarchia sentimentale, d'altronde troppo molle e troppo inconsistente per essere veramente generosa. Ma il nostro cattolicesimo non è nè questo idealismo senza carne nè questa effusione senza precise esigenze.

4) Gli uomini non sono stranieri al tempo e allo spazio.

Il nostro cattolicesimo rivolge il più largo appello, senza dubbio, e non vi è bisogno che gli si insegni che **tutti gli uomini**, figli di uno stesso Padre, riscattati da uno stesso Salvatore, sono **fraternamente uniti**; è esso che lo ha insegnato agli uomini. Bisogna che ricordiamo, fra i molti testi esistenti, il seguente grande testo: « Non vi è più nè greco nè giudeo, nè barbaro nè scita; non vi è che Cristo che è tutto in tutti ».

Ma identità di natura e comunanza di vocazione non significano che gli

uomini non sieno che degli esseri di ragione, estranei al tempo e allo spazio, specie di trovatelli di un genere umano, del quale ogni generazione sarebbe senza legame con la precedente e apparirebbe come un inizio assoluto senza conoscere i pesi e le ricchezze di una eredità, individui senza caratteri concreti e che non sarebbero che esemplari impersonali di una umanità anonima. **L'ideale umano non è un vasto campo di « persone spostate » e indefinitamente spostabili, una grande organizzazione di « senza patria ».**

Basta pronunciare queste parole di un farisaico pudore e di una fredda pedanteria (queste parole che resteranno attaccate al nostro tempo come un segno di ciò che ha di tragico e di sconnesso), perchè subito noi percepiamo quanta desolazione umana vi sia nell'essere privati di patria. Uomini giustapposti non fanno una società; una massa non è un popolo; uno statuto giuridico non costituisce una patria; **per fare una patria ci vuole** un suolo, ci vuole il tempo e ci vogliono principi di unità lungamente provati, una comunità di ricordi, una lingua, una cultura diventate eredità, un modo di pensare, di sentire, difficili a definirsi in forma precisa (ma tuttavia così chiaro che ciascuno lo riconosce), ci vogliono ancora costumi ed usanze che creano una speciale forma di intimità, la quale fa sì che ci si trovi a casa propria nel proprio paese, e, perciò stesso, che ci si sente stranieri in qualunque altro paese (qualunque possa essere la ammirazione che si porti per altri Paesi o le simpatie che in essi si incontrano), ci vuole una volontà di vivere insieme, di mantenere, di sviluppare questa forma particolare di essere uomo, senza della quale la vita perde il suo miglior sapore; una volontà di salvaguardare ciò che essa rappresenta di valore umano e, se è il caso, di difenderla da ogni minaccia di sopraffazione; una volontà infine di essere libero, si dovesse anche pagare cara la propria libertà, poichè vi sono, per i popoli come per gli individui, ore nelle quali (noi lo vediamo oggi) si sacrifica tutto per le ragioni stesse che si hanno di vivere.

5) L'umanità è fatto di accordo di patrie.

E' necessario per la sana crescita del fanciullo (e l'esperienza lo mostra sempre più) il calore, l'ordine degli affetti, il beneficio insostituibile di una famiglia determinata, ed è facile notare quali danni difficilmente riparabili risultano dalla instabilità e dalla disunzione delle famiglie. Allo stesso modo è **necessaria all'equilibrio, al sano sviluppo dell'uomo, la comunità di un Paese che sia il suo.** Ma in un altro senso e su un altro piano, si deve anche dire che **l'umanità ha bisogno di questa diversità di patrie.**

Nessun uomo esaurisce le possibilità dell'uomo e l'umanità non può esprimere qualche cosa delle sue ricchezze, che attraverso la varietà delle singole nazioni, ciascuna delle quali dispiega nel suo ordine le risorse del suo genio.

Ed è questa anche la ragione per cui **ciascun popolo**, sia pure aderendo legittimamente e in una forma privilegiata a ciò che gli è proprio, **deve aprirsi sul valore delle altre patrie** e precisamente stimare in esse ciò che fonda la sua propria ragione di essere. Così si apre di diritto un concerto di nazioni. E' necessario un po' di coraggio, in certi momenti, per mantenere come si deve questa grande verità umana, talmente essa sembra smentita da odiosi avvenimenti.

Ciò dipende dal fatto che sono in gioco (chi non lo sa?) anche altre forze oltre a quelle delle alte tendenze e delle nobili convinzioni: presso i popoli, come presso gli individui, rischiano di scatenarsi appetiti di passioni violente e di orgoglio dominatore che trovano spesso qua o là bassi compiacimenti o vili silenzi. Resta pertanto vero che **l'umanità non deve elevarsi sulla rovina delle patrie**: essa suppone le patrie, è fatta del loro accordo e non ha altra vita che attraverso di esse.

Il cristianesimo, quantunque universale, non si oppone alla diversità vivente delle patrie. Esso è troppo potentemente realista per non riconoscerne il sano

fondamento. Il Papa S. Pio X ha osato dichiarare: « se il cattolicesimo fosse nemico della patria non sarebbe una religione divina ». Bisogna anche vedere, nelle istruzioni date dal Papa Pio XII, ai direttori delle opere pontificie missionarie, con quanto delicato rispetto sono trattati i diversi popoli e le loro proprie civiltà. « Queste nuove nazioni, scrive il Papa, talvolta fiere di una cultura molto antica, devono essere istruite e riformate in modo tale che divengano atte a ricevere, con cuore avido e pronto, le regole e le pratiche della vita cristiana. Queste regole possono accordarsi con ogni cultura profana, posto che essa sia sana e pura, e renderla più capace di proteggere la dignità umana e di raggiungere la felicità. I cattolici di un Paese sono anzitutto cittadini della grande famiglia di Dio e del suo Regno, ma essi non cessano perciò di essere anche cittadini della loro patria terrena (...). La Chiesa non si oppone al genio di alcun popolo, ma piuttosto lo porta alla sua più alta perfezione ».

Le patrie sono d'altronde chiamate, a modo loro, a servire il Regno di Dio.

6) Una delle più alte e nobili realtà umane.

Senza dubbio, esse non hanno nulla che possa aggiungersi al deposito rivelato che Dio ha confidato agli uomini per la loro salvezza; ma come esiste, all'interno della stessa dottrina e dello stesso spirito cristiano, una verità indefinita di santi, ciascuno dei quali mette in risalto, senza pretese, ma per il semplice fatto di essere quello che è, qualche aspetto del deposito comune e qualche tratto della stessa vita (che sarebbe meno in luce se non fosse stato illustrato da lui), allo stesso modo **ciascun popolo cristiano riceve a modo suo e senza rompere l'unità, la dottrina di verità e la traduce, senza cessare di esserle fedele, secondo il suo carattere proprio.**

E' così che si è potuto, non senza ragione, nei primi tempi del cristianesimo, distinguere il cristiano greco e il cristiano latino. Allo stesso modo i popoli, oggi chiamati a riceverne il messaggio della salvezza, sono anche con ciò stesso chiamati individualmente, senza angusti particolarismi (e a più forte ragione senza alcun impoverimento della dottrina) a meglio manifestare qualche cosa dell'unica verità e, per così dire, **a far sentire il timbro singolare della loro voce nel coro di tutti.**

Alti destini delle patrie terrene: esse sono, voi certamente conoscete la celebre espressione: « il corpo della città di Dio ».

Senza dubbio, le cose umane sono pericolose e le migliori sono soggette al peggio. **La patria non è un assoluto:** non vi è altro Dio che Dio; se si fa della patria un idolo essa rischia di diventare mostruosa, tirannica ai suoi, temibile agli altri Paesi. Gli idoli sono per se stessi malefici. La storia è piena di questi disastri e il presente ne è una testimonianza. Ma quando essa ha il suo vero volto e resta fedele al suo carattere e alla sua missione, la patria è una delle più alte e più nobili realtà umane. Quando l'esatto Tommaso d'Aquino parla di essa, troppo preoccupato della verità per lasciarsi trascinare dal sentimento, usa una parola di tenerezza e di rispetto, che è la giusta parola: egli parla della pietà nei confronti della patria.

Per la patria ciascuno prende posto in una tradizione, diviene beneficiario degli sforzi di un passato, diventa membro di una comunità vivente. In essa trova le condizioni di un suo sano sviluppo, il suo equilibrio e la sua espansione; nella patria egli si colloca nello spazio senza perdersi, e prende posto nel tempo senza svanirvi. Tutto al contrario egli sente che la sua vita riceve da un suolo e da una storia la sua forza e la sua densità. Attraverso la patria ha un punto esatto di inserzione nell'umanità, ed è chiamato all'onore di darle il suo contributo: egli sa che essa dipende da lui in certo qual modo: che, venuto da essa, egli la tiene pertanto nelle sue mani, e che, dovendo ad essa una larga parte di ciò che egli è, essa attende da lui ciò che essa sarà [...].